

## ***Il rapporto tra prassi e teoria in teologia: dove ci porta il pensiero di Christoph Theobald?***

Paolo Boschini<sup>1</sup>

**1. L'epistemologia teologica di Theobald** contiene una ripresa dell'ermeneutica modernista del cristianesimo, depurata dalle sue derive positiviste e rinforzata nella dimensione cognitiva della testimonianza credente: l'annuncio della fede deve essere compreso come una condivisione del senso, che prende la parola nell'incontro con il vangelo. Il compito della teologia si attua perciò nella relazione tra vita cristiana e prassi sociale.

**2. Il punto-chiave della teologia di Theobald** è la sua originale interpretazione del Concilio Vaticano II. A un paradigma dogmatico che privilegia l'asse chiesa-liturgia (*Lumen Gentium – Sacrosanctum Concilium*), egli preferisce un paradigma ermeneutico – decisamente più orientato alla prassi – che si sviluppa lungo l'asse *Dei Verbum – Gaudium et Spes*. La teologia di Theobald vuole dare un corpo all'istanza di «aggiornamento» pastorale e testimoniale, espressa da Giovanni XXIII nel discorso inaugurale del Concilio<sup>2</sup>. Non si tratta di modificare il contenuto del messaggio cristiano, ma di migliorare la sua capacità di interagire con gli interlocutori, a cui esso viene rivolto. In questa prospettiva, la teologia si concepisce come rielaborazione dell'esperienza credente nella sua dimensione più quotidiana e laicale, e perciò anche più mondana. Tutto è rovesciato: la prassi credente suscita la teoria teologica, non viceversa. La razionalità interna alla fede cristiana non è funzionalistica, non procede dal sapere al fare. Ma essa è una razionalità ermeneutica, in cui la posizione esistenziale del soggetto conoscente è costitutiva dell'atto del comprendere. Fa parte di questa soggettività interpretante anche il contesto sociale e culturale, in cui la fede cristiana si trova a vivere e a dare testimonianza della propria speranza. In questo modo, l'atto della vita ha guadagnato il primato sull'atto del sapere. Il concetto di «stile», a cui Theobald riconduce sinteticamente la sua

---

<sup>1</sup> Docente ordinario di Filosofia nella Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

<sup>2</sup> GIOVANNI XXIII, discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, in EV 1/55\*.

riflessione teologica, indica il primato del mondo-quotidiano-della-vita sul mondo ideale della teoresi<sup>3</sup>.

**3. Da dove viene in Theobald questa inversione del rapporto teoria-prassi?** Deriva dal dibattito sul concetto di esperienza religiosa, che tra la fine dell'Ottocento e i primi tre decenni del Novecento coinvolse filosofi Blondel, Bréhier, Bergson e teologi modernisti: Loisy, Laberthonnière, Tyrrel<sup>4</sup>. Essi avevano in comune una prospettiva vitalista. L'esistenza umana poggia su un fondo oscuro, che la ragione è in grado di rischiarare solo dopo che l'impulso vitale si è fatto movimento e il movimento è diventato azione e l'azione si è sedimentata nella memoria. La religione cristiana non è altro che una concrezione storica e perciò cosciente di questo processo, che attribuisce all'esistenza umana dinamicità, apertura e capacità relazionali uniche nel mondo dei viventi. Non vi è esperienza umana che non porti in sé questo slancio verso l'origine della vita, di cui l'esperienza religiosa – in specie l'esperienza mistica – è l'espressione storica più eloquente.

**4. Questo è il bagaglio filosofico** che Theobald porta con sé dai primi studi sul Modernismo cattolico francese, in specie sui dibattiti tra Loisy e Blondel. Qui c'è un elemento fondamentale del cristianesimo europeo moderno: la fede religiosa si è stabilmente attestata sul versante dell'azione. Ciò richiede un aggiornamento del metodo teologico<sup>5</sup>: non c'è deduzione senza induzione; non si dà conoscenza al di fuori dell'esperienza vissuta.

Rifacendosi a Newman e a Rahner, Theobald radica la riflessione teologica e la prassi ecclesiale in un medesimo principio: il «senso illativo» che si riferisce all'orizzonte delle «decisioni totali», come quella della fede, in cui si intrecciano sentimento, pensiero e azione: vale a dire, ricettività, comprensione e libertà<sup>6</sup>. Ma il teologo deve essere realista e riconoscere che, ormai da molto tempo,

---

<sup>3</sup> C. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Queriniana, Brescia 2021, pp. 15-16.

<sup>4</sup> G. FORNI ROSA, *Il dibattito sul modernismo religioso*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 3-98.

<sup>5</sup> Ancor oggi il teologo sistematico è per formazione e per mestiere un professionista delle idee, ma raramente anche delle prassi che le hanno originate. Le sue speculazioni teoriche e le sue ricostruzioni ermeneutiche spesso si muovono nel mondo del «come se»: come se la conoscenza fosse retta dal principio di deduzione.

<sup>6</sup> C. THEOBALD, *La lezione di teologia. Sfide dell'insegnamento nella postmodernità*, EDB, Bologna 2014, p. 19.

teologia e pastorale percorrono strade differenti e non sempre convergono. Il suo sforzo perciò sarà di ricondurre entrambe alla loro radice comune, nella consapevolezza - oggi più che mai viva nelle chiese europee - di trovarsi a un «crocevia». Si deve imboccare una strada nuova «verso un futuro ignoto», ma lo si deve fare insieme: l'intero «popolo di Dio nella sua missione pastorale». Perciò «quando un teologo tratta di questioni pastorali deve dare prova di grande vigilanza e soprattutto di modestia interiore»<sup>7</sup>. Al teologo cattolico dell'epoca post-conciliare è richiesto il radicamento nel contesto culturale di oggi, partecipando attraverso un'attività apostolica al dinamismo pratico e teorico del proprio territorio. Solo così il suo contributo può sperare di orientare la prassi ecclesiale.

**5. Grazie al radicamento nel contesto** il teologo sviluppa una duplice capacità. 1) La capacità teorica di comprendere in modo autentico le fonti cristiane. 2) La capacità pratica di discernere la presenza del Regno di Dio nelle situazioni in cui il vangelo viene concretamente vissuto, creduto e annunciato. Queste due capacità si fondono in un'unica abilità «pedagogica»: saper apprendere dalle persone a cui si insegna. Oggi la scienza teologica deve fare i conti con il mutato orizzonte culturale dei suoi giovani studiosi: per loro, gli elementi decisivi non sono più il metodo critico e la memoria storica, ma l'apertura alla pluralità di visioni altre dal cristianesimo e la consapevolezza che l'umano è segnato dal provvisorio e dal relativo. C'è una via filosofica che consentire l'incontro tra la generazione dei professori di teologia e quella dei loro studenti: la fenomenologia, con il suo interesse per i mondi della vita quotidiana, dove si attua «il nostro radicamento nel sensibile», senza il quale la condizione umana non è intelligibile e il mistero dell'autocomunicazione del Dio cristiano non è pensabile. Se vuole svolgere adeguatamente il proprio compito, la teologia cristiana è chiamata a «attivare i legami» con la pluriforme esperienza umana, senza trascurare mai la dimensione spirituale dell'esistenza<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup>C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, p. 13. Un teologo cattolico dell'epoca post-conciliare non può pensare di essere un fornitore di ricette pastorali.

<sup>8</sup> THEOBALD, *La lezione di teologia*, pp. 7-16.

**6. Riflettendo sul rapporto tra fede, storia e esperienza**<sup>9</sup>, Theobald accoglie l'articolazione dell'esperienza umana proposta, agli inizi dell'Ottocento, da Schleiermacher nella sua *Glaubenslehre*: esperienza religiosa, estetica e etica. Tre dimensioni del mondo della vita che consentono di enucleare nella quotidianità la fiducia come struttura cognitiva fondamentale per l'istituirsi dell'esperienza della fede, intesa come relazione con un Dio affidabile. Ciò significa affermare il primato di una prassi libera e ragionevole, che pone i cristiani nella condizione di rispondere con «creatività culturale» all'«unica e doppia fedeltà» di fronte alla «doppia alterità» presupposta dall'evangelizzazione: fedeltà a Cristo e fedeltà alla situazione in cui vivono gli interlocutori del suo vangelo. La fede come apertura obbedienziale al Dio biblico non può essere separata dall'atto testimoniale. Il loro contenuto esistenziale è il medesimo: consiste nel farsi storia dell'autodonazione di Dio all'umanità e all'intera creazione<sup>10</sup>.

**7. Theobald connette tra loro i due tratti fondamentali del «saper fare» cristiano: la creatività e la credibilità.** Non si può pensare la fede, né comunicare la sua intrinseca e specifica razionalità senza la fatica di una duplice e creativa relazione ermeneutica: con gli abitanti del presente e con le loro culture; con le memorie viventi del passato che custodiscono le molteplici identità e fonti della fede cristiana. Parimenti, non si può sperare di intrecciare un dialogo sincero con gli interlocutori dell'annuncio, senza un autentico «movimento di decentramento», tanto nei confronti del vangelo quanto verso coloro a cui è rivolto. Decentramento significa una cosa sola: una profonda riforma dello stile cristiano e un nuovo modo di essere chiesa<sup>11</sup>. A comprendere questo profondo cambiamento culturale e strategico, a cui tutti siamo chiamati, Theobald ha dedicato il proprio sforzo intellettuale e testimoniale e per questo lo ringraziamo di cuore.

---

<sup>9</sup> C. THEOBALD, «Mon itinéraire au pays de la théologie», in *Laval Théologique et Philosophique*, 2(2012), pp. 321-324.

<sup>10</sup> THEOBALD, *La lezione di teologia*, pp. 24-25.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

**8. Domanda:** In *Urgenze pastorali* ho notato una correzione del principio «il tempo è superiore allo spazio» di papa Francesco (EG 222-225), dove lei scrive che la creatività credente spinge tutti i discepoli-testimoni (teologi compresi) a «un'attività missionaria adattata alla figura attuale della società» e li rende capaci di riconsiderare il rapporto tra la fede e lo spazio, in cui i cristiani vivono quotidianamente la loro fedeltà al vangelo<sup>12</sup>. Il Dio cristiano non è solo il Signore del tempo, ma soprattutto egli è il Dio che si fa presente nello spazio<sup>13</sup>, in quel mondo-della-vita quotidiana dove i cristiani vivono dispersi in mezzo a tutti gli altri esseri umani e dove il Regno di Dio agisce nascostamente e si manifesta in segni e gesti di alterità. Lo spazio infatti è sì il terreno della pluralità culturale, ma è anche il luogo in cui maturano le grandi visioni utopiche che appassionano gli odierni «cercatori di senso»<sup>14</sup> e li aprono all'alterità indecifrabile e sorprendente del divino cristiano. Sono d'accordo con lei che la crisi della «civiltà parrocchiale» non coincide *ipso facto* con la crisi del cattolicesimo europeo; ma è solo la crisi di una sua concreta formulazione storica.

Che cosa lei pensa della riorganizzazione della presenza territoriale della chiesa cattolica, in cui sono impegnati i vescovi dell'Europa centrale, occidentale e meridionale?

Si tratta di un atto amministrativo di razionalizzazione pastorale o può essere un *kairós* che porterà la nostra generazione e le prossime a ripensare la presenza della Chiesa come un andare missionario?

---

<sup>12</sup> THEOBALD, *Urgenze pastorali*, p. 61.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 67-68.